

Prof. George G. Watson, Udine:

Citando esempi dell'uso "frasale" di particelle in italiano (alcuni dei quali possono esser dovuti all'influenza dell'inglese), chiede se tale uso è un fatto recente.

Il prof. Watson in un chiaro paragone contrastivo tra l'italiano e l'inglese richiama l'attenzione su uno spiccato carattere di questa lingua: l'uso sistematico di particelle le quali, combinate con teste verbali, prevalgono semanticamente su di esse esorbitando dal sintagma e investendo l'intera frase, cioè esercitando sulla frase l'azione che in italiano è esercitata dal verbo semplice. Perciò, quando è "frasale", la particella inglese tende, nella pronuncia dell'enunciato, ad essere marcata, il che non accade quando la sua funzione è "normale"; differenza di cui si può dare esempio anche nell'italiano, considerando la pronuncia marcata nell'uso avverbiale del *su* in "metter su famiglia" e non marcata nel suo uso preposizionale in "lo hanno messo su un piedistallo". La distinzione di tono sta divenendo da noi anche grafica, perché invale l'uso di accentare il *su* avverbiale. Il prof. Watson dà alcuni esempi italiani dello "spostamento semantico" dalla testa verbale alla particella frasale, traendoli da testi recentissimi: «Grande sfarfallio di ciglia e *ascende via*», «"Lei ha sempre voglia di scherzare" dice alzando anche lei il ditino ... e *ciabatta via*» (Aldo Busi); «Seguendo le lose di pietra che *scalinavano su*, in mezzo ai prati...» (Alessandro Baricco); «*Viakal scioglie via* il calcare» (avviso pubblicitario), quest'ultimo esempio probabilmente ricalcato sul corrispondente inglese "Viakal Limescale Remover *fizzes away* limescale".

Gli esempi dei due scrittori sono evidentemente prodotti da un gusto personale della forzatura espressiva, cioè da una intenzione stilistica, che l'imponente modello inglese avrà contribuito a far lievitare. Ma il costrutto che i grammatici inglesi chiamano frasale non è estraneo alla lingua italiana. Le nostre grammatiche distinguono il verbo semplice dalla locuzione verbale, composta di una testa verbale che si appoggia semanticamente a un aggettivo (*farsi bello, farsi vivo*) o a un sostantivo (*far menzione, prender le parti*) o a un avverbio (*metter su, andar via*); si veda Serianni e Castelvechi, *Grammatica italiana*, IV, 72; XI, 2,365. La locuzione verbale può corrispondere a un verbo semplice, ma, se formata con particelle avverbiali, è fortemente polisemica ed espressiva, come prodotto eminentemente popolare. Dimostrano tale origine la sua frequenza nei dialetti (che è indubbio segno di antichità) e il suo uso pleonastico: *salir su, scender giù, cacciar via*. Quanto alla polisemia, che si risolve nel contesto, basti pensare ai casi di *metter su famiglia, metter su uno contro il fratello, metter su superbia, metter su il brodo* e, nell'italiano regionale, *metter su* (o *far su*) *il cappotto*; oppure a *buttar giù* nei sensi di "buttare in basso o abbattere o scrivere in fretta qualcosa o deprimere".

L'uso inglese è sistematico, quindi normativo, e vasto ben più dell'italiano; ma questo, a osservazioni recenti, appare in via di sviluppo, il che può attribuirsi sia all'influenza dell'italiano settentrionale, dove è largamente penetrato dai dialetti, sia a un processo di semplificazione cui l'italiano parlato da quasi tutti gli italiani va soggetto, perdendo la ricchezza della varietà sinonimica e delle forme sintetiche posseduta dalla lingua letteraria. La sostituzione, però, di verbi semplici con locuzioni verbali (o verbi complessi), se pare una semplificazione, è in realtà, sotto l'aspetto semantico, una complicazione, perché il significato della forma analitica non si spiega con la somma del significato dei suoi componenti: *tirar su* è semanticamente divaricabile tra il significato di sollevare, confortare, migliorare una condizione e quelli di costruire (un edificio), attingere (l'acqua) o tirar su col naso. Nel suo bel saggio *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, inserito nel volume miscelaneo *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* a cura di A. Sobrero, Laterza, Bari 1993, Raffaele Simone osserva acutamente: "Il funzionamento di

questi verbi ... è molto somigliante a quello dei *phrasal verbs* inglesi (*set up, set off, blow up, drop by*, ecc.). Questi verbi italiani sono infatti, come quelli inglesi, pienamente sintagmatici: solo in pochi casi è possibile sostituirli con la pura e semplice testa verbale (*Mi ha fatto fuori* ma **Mi ha fatto*); per lo più solo la coppia sintagmatica è possibile” (p. 95). Possiamo ora tornare un momento agli esempi d’autore fornitici dal prof. Watson per osservare che la “frasalità” e la sintagmaticità della particella avverbiale non vi sono così piene da produrre un pieno “spostamento semantico”; giacché in *scalinavano su* e *ciabatta via* la eccezionalità o espressività delle basi verbali e il loro insolito accoppiamento con le particelle costituiscono, più che un fenomeno paradigmatico, un episodio stilistico che la tecnica teatrale o cinematografica catalogherebbe tra gli “effetti speciali”.

Giovanni Nencioni